

VIAGGIO...ATTORNO AD UN TAVOLO

di Maria Fiorella Belli

...come quella volta, che a primavera inoltrata, lungo le coste della Normandia ho avuto netta la sensazione di veder passeggiare sulla spiaggia mia nonna Fiora e lo zio Pietro: due figure alte, eleganti e complici, come lo erano state in vita.

La spiaggia era quella di Deauville. La soffice rena color malva aveva la consistenza del velluto e si stemperava morbida nella spuma appena accennata delle onde che increspavano la riva. Ricordo che quel colore era stato il preferito della nonna che lo esibiva nei foulards, nelle camicette estive e nelle sciarpe di lana.

Volavano bassi i gabbiani, che mai avevo visto così grandi e vicini, forse soltanto a Brest dopo un pauroso temporale estivo, e intanto, seduta sul muricciolo che costeggiava la spiaggia, guardavo le due figure allontanarsi fino quasi a fondersi in una sola. Ero completamente avvolta in un'atmosfera proustiana, sensazione che persisteva anche quando raggiunsi Honfleur...

...Alloggiavo allora in una pensione da cartolina, una graziosa costruzione affacciata sulla piazza, a due passi dal porticciolo, con i rampicanti che arrivavano fino al primo piano e i tendoni giallo sole alle finestre. Tutto il paesaggio era come un grande quadro trompe-l'oeil. Il liberty delle vetrate delle case, la sera, pareva incendiarsi e sfaccettarsi in mille colori fino a deformarsi in fantastiche illusioni da caleidoscopio. Seduta in un'elegante sedia di vimini, guardavo affascinata un tramonto imbronciato che mi lasciava senza fiato...

...senza fiato come quando dell'aeroporto incredibilmente caotico di Tel Aviv sono risalita verso il colle di Gerusalemme.

Nell'accogliente frescura dell'autobus, lascio alle spalle i clamori e le luci della città; e in quella sorta di terra di confine, mi preparavo, in silenzio, ad una delle più belle visioni che mi sia mai stato dato di vedere: il cielo di Gerusalemme. Le stelle sopra Gerusalemme sono diverse da quelle viste finora.

Sono grandi, luminose, quasi imbarazzanti, sono piccoli soli argentati e si ha l'impressione di poterle toccare, quasi come se Dio avesse dotato la sua terra di questo speciale corredo fantastico.

Quando poi mi sono avvicinata, faticosamente, al Muro del pianto, facendomi largo tra la folla estranea in preghiera, ho avuto una strana sensazione di calore, quasi di "ritorno a casa", mentre

con le mani toccavo le pietre tiepide, cercando di trovare un interstizio in cui infilare la mia preghiera.

L'emozione, a volte, è talmente grande da non poterla contenere, ma ha diverse sfaccettature come...

...come trovarsi di notte all'uscita di un piccolo ristorante a Siviglia, circondata da una folla colorata e vociante di zingari che ballano seguendo un loro preciso rituale, sconosciuto e bellissimo.

Esplodono le gonne delle donne dai colori smaglianti; tutto è un turbinio di odori e suoni per me sconosciuti e temibili, mentre i bracciali e le cavigliere delle ballerine tintinnano ad ogni passo facendo quasi vibrare l'aria intorno. E' strana l'atmosfera che mi avvolge, e mai come in quella notte sivigliana densa e torrida, avrei voluto essere una di loro e muovermi e ballare con la loro flessuosità misteriosa, fino a perdere il controllo del mio corpo...

...proprio come persi il controllo dell'auto, quando all'improvviso un furioso temporale mi sorprese sulle strade tortuose del Chianti, mentre andavo a ripercorrere i luoghi del Beato Angelico.

Aveva piovuto per un giorno intero, poi il cielo di Toscana rivelò tutto il suo splendore regalandomi un azzurro-dorato che è proprio dei dipinti di Giotto e del Beato Angelico. Anche l'arcobaleno che appariva laggiù, assomigliava alle ali degli angeli che avevo appena ammirato nella "Pala di Fiesole", ali variopinte rimaste insuperate nel tempo.

Eccomi a Cortona, di fronte, forse, al primo dei capolavori del Maestro "L'Annunciazione", dove sotto le arcate del portico, di perfette geometrie, la Vergine si china pensosa in avanti ad ascoltare il messaggio dell'angelo.

Ho provato allora, ad "entrare" nel quadro, quasi volessi sentirmi parte del paesaggio e dall'armonia sprigionata dalle figure e trovarmi come per magia, con l'animo più pulito, più semplice, forse più rasserenato o...rassegnato, senza quel male di vivere, quella rabbia che mi prende ogni volta che l'ingranaggio di questa carrozzina, sulla quale vivo da anni, si inceppa e mi ritrovo così, cavallo imbizzarrito cui qualcuno tira invisibili briglie.

...Ma non è sempre così! A volte il mondo e la vita mi sembrano belli e giusti; basta oliare gli ingranaggi di questa carrozzina che docile, finalmente doma, scivola senza il minimo intoppo lungo i lati del grande tavolo di camera mia.

Sistemo le foto cercando di dare loro una sorta di cronologica continuità, quando mi accorgo che una è caduta sotto il

tavolo. Mi divincolo per raccoglierla; nel farlo metto in pratica i mille meccanismi che ho appreso nei lunghi anni di tentativi condizionati nel compiere gesti che “i sani” fanno senza neanche pensarci, ma che a me costano lunghi ed estenuanti sforzi.

Finalmente riesco ad afferrarla e la guardo: Istanbul, il ponte sul Bosforo. Dio...poterlo vedere da vicino come...

...come le pareti della mia stanza che si colorano dell'oro-rosso di un tramonto turco. Mi sembra, ad un tratto, di sentire lo scorrere lento del fiume entrare nella mia stanza con un fruscio regolare e calmo, interrotto solo dalla sirena di qualche battello, laggiù in lontananza, verso il Corno d'Oro.

Lascio alle spalle l'imponente moschea di Solimano e sono nel bel mezzo di un mercato della Galata, dove una folla colorata e vociante mi circonda e mi urta, mentre tuffo le mani nei sacchi pieni di spezie di ogni colore, mentre tocco sgargianti pezze di lino e di seta, mentre provo vistosi monili che mai avrò il coraggio di indossare; mentre lascio che una giovane donna disegni sul dorso della mia mano, una farfalla con grandi ali aperte e con quelle volo...volo...volo...